



Milano, 5 dicembre 2013

Trentunesima Lettera aperta al Sindaco di Milano

Noi anche quando prendiamo la parola lasciamo sempre indietro qualche cosa.

un pensionato, ex operaio, quartiere Calvaire, 1987

Caro Sindaco,

sa come squilla forte il nostro citofono, dal cancello, su Via Etruschi, dalla porta della scala, nel cortile. Apro, qualcuno entra, e in certi casi subito qualcun altro suona. In certi casi, nello stesso tempo suona il telefono. A volte qualcuno è impaziente, e il citofono suona a lungo, chiede che si faccia presto. In queste occasioni mentre vado ad aprire io a questi impazienti parlo in genovese, loro non mi sentono. Poco fa ho aperto la porta, è entrato un piccoletto, smilzo, capelli e occhi neri, lucenti, abbronzato, come Obama. Entra, comincia il suo racconto, lo ascolto. Gli dico delle Lettere aperte che le scrivo, caro Sindaco, gli spiego: se vuole scrivo il suo nome, se no, il nome lo cambio. Sì, mi dice. Vuole che io scriva il suo nome, è la verità, mi dice. Ambagahage, Fernando Bernard Manoj Chanda, il cognome e quattro nomi. 40 anni, Sri Lanka.

Sono venuto in Italia per lavorare perché mio paese poco lavoro, distrutto per la tsunami, è la verità, così, per dare da mangiare a mia mamma, sorelle, ho moglie e due figli, adesso loro qua, il bambino ha la sindrome di down, ha due anni, Sahan Angelo. La bambina, Jevni Apzara, ha tredici anni. A Catania sono stato dieci anni, dal 2002, facevo lavoro domestico. Sono venuto a Milano per curare il bambino, Hospitale Dateo, ADPD, vicino hospitale Mangiagalli, a sinistra. Lo curano. Qui lavoro: guidare furgone Ortomercato. Per la casa buttivo la porta in piazzale Cuoco 7, dieci mesi fa. Prima abitavo in viale Padova, lavoro hai perso e poi sette mesi stavo a casa io e poi padroni litigato con me, venuto persone per ammazzare me e poi mia moglie ha paura per bambini, arrivano sempre sera, bum bum battono al portone, vieni fuori, vieni fuori, mandano persone padroni per buttare via noi perché non lavoro, non posso pagare, dieci mesi pagato bene io, quando non c'è lavoro non posso pagare. Un amico detto nessuno casa qua in piazzale Cuoco e poi venuto con lui, fatto così (accenna una spinta con la spalla, come ha fatto quando "buttiva" la porta dell'alloggio vuoto in piazzale Cuoco 7) e poi aperta. Non pagato. Dopo cambiato serratura due io. Io venuto qui perché vuole pagare qualcosa casa a ALER.

Luce e gas io pago. La bambina va sempre a scuola in Via Udine, ora deve cambiare e venire a scuola vicina.

Gli dico di tornare lunedì con la documentazione. La mattina non può, lavora. Gli telefoniamo per dargli un appuntamento il pomeriggio.

Sorride, Fernando, gli hanno detto di venire al Comitato e si fida. Mi dice che è falegname, se può aiutare. *Voi aiutare me, io aiutare voi.* Gli consegno i quattro pezzi di una cornice da incollare. Sorride, è un lavoro facile, mi dice. Gli mostro la persiana della stanzetta operatori, ex operatori, non scorre sulla corsia. Questo è un lavoro più difficile, gli dico. *No, non difficile.* Gli mostro la tapparella del locale cucina, tuttofare, sportello assistenza, doposcuola, riunioni, e anche cucina. Gli mostro un mobiletto che ha un'anta dello sportello staccata. E' contento, vede lavori facili da fare.

Così, caro Sindaco, riprendiamo i nostri discorsi. Su questo computer resistente, carico di guai e di ostinazione e di altre cose che ora non sto a dire, io salvo le mie Lettere nella casella "Pisapia Sindaco", che comprende la casella "Lettera aperte al Sindaco". Qui apro una casella per ogni

Lettera e sistemo le numerose Note dei racconti che ascolto per cercare di fare qualcosa e, dalla mia Seconda Lettera, per trasmetterle queste voci a Palazzo Marino.

E' il 5 dicembre. Sabato 7, Ambrogini al Dal Verme. Trascrivo dalla mia XXII Lettera aperta, 16 luglio 2013:

“Mi viene in mente Ambrogio. Bisognerà, caro Sindaco, che ne parliamo. Ha letto il *De Nabutae*? Me lo aveva segnalato tempo fa un prete, che lo stava traducendo. La storia di Naboth. Le manderò per posta l'opuscolo che avevamo realizzato. Siamo andati a distribuirlo al Dal Verme, la mattina della consegna degli ambrogini, nel 2009, noi e il prete traduttore. Letizia Moratti e Marina Berlusconi, entravano insieme nel teatro, amiche, a loro l'ho consegnato io. E ai signori Dolce & Gabbana, anche, l'ho consegnato io. Al tempo della serrata mi sono venuti in mente, com'erano compiti, come mi hanno ringraziata. L'avranno letta, la storia di Naboth? Io penso di no, che non l'hanno letta, che potrebbero leggerla. E l'abbiamo consegnato a tanti, l'opuscolo per Ambrogio, assessori, consiglieri, Molto Importantissimi Protagonisti. Nessuno, poi, il giorno dopo, o qualche giorno dopo, ce ne ha detto qualcosa.

Non le ho mandato per posta l'opuscolo che avevamo realizzato e distribuito al Dal Verme, nel 2009. Lo allego. Tempo fa, sarà tre anni fa, eravamo stati a una serata alla Camera del Lavoro, il prete traduttore e noi del Comitato, quando Dario Fo aveva regalato alla città parti del suo spettacolo su Ambrogio per dare sostegno ad una associazione. A questo scopo aveva messo in vendita a 10 euro l'una pitture tratte dal suo libro *Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano*. Gli avevamo accennato al nostro piccolo dossier sulla *Storia di Naboth*.

Forse verrà il giorno in cui almeno il 7 dicembre il Comune dirà una parola su Ambrogio?

Ora mi viene in mente che domenica 8 si tengono le primarie del PD. Non ci hanno pensato, ma per scegliere il cambiamento il *De Nabutae* non sarebbe stato una documentazione utile? da prendere in attento esame? attuale? inattuale?

Franca Caffa